

Venerdì 3 settembre 2010

“Quali fragilità nella città. Quale comunità dalle fragilità”

Dall'intervento del Vescovo, Luciano Monari

Tra il carcere e la città c'è un legame effettivo: in qualche modo c'è uno specchio nel quale ci possiamo riconoscere e comprendere meglio. [...] Se è possibile annunciare il Vangelo in un carcere, vuol dire che il Vangelo è autentico, è davvero il volere di Dio è davvero energia capace di dare vita e di dare speranza. Nella lettera ai Romani, parlando di Abramo, San Paolo dice che “sperò contro ogni speranza” e secondo Abramo questa è la caratteristica della fede: la capacità di mantenere la fede anche quando dal punto di vista esterno, i sostegni, le motivazioni, sono scarse, opposte. E' possibile custodire la speranza in un carcere? Dobbiamo dire necessariamente di sì, perché se no il Vangelo non sarebbe il Vangelo, se no l'amore di Dio sarebbe un amore sconfitto, sarebbe un amore che dovrebbe confessare di riuscire a fare fino ad un certo punto e non oltre. E invece l'amore di Dio pretende di raggiungere ogni situazione umana, quale che sia il suo passato, il suo presente, le condizioni esterne [...]. Questo vuol dire che nell'ottica del Vangelo, come si dice talvolta, non ci sono le “bocce perse” [...]

Dover fare i conti con i limiti è sempre doloroso. Ma è anche una opportunità, dentro la fragilità possono nascere sentimenti di solidarietà, sentimenti di collaborazione, sentimenti.... La fragilità può essere usata in bene, in crescita. Allora tutte quelle esperienze di fragilità, di limite, di sofferenza, che sono pesantissimi, dobbiamo tentare di vederle come sfide alle quali possiamo, con la grazie del Signore e del Vangelo, rispondere. Possiamo allora entrare nella logica di San Paolo, che la speranza è possibile anche contro ogni speranza, anche contro ogni limite.